

Lidia Sella, *Eros, il dio lontano* (postfazione di Armando Torno),  
Milano, La Vita Felice, 2012.

### *Cosmo innamorato*

Una virgola nel buio, la Via Lattea.  
Attorno, cento miliardi di galassie già svelate.  
E nelle pieghe desolate del cosmo  
  astri solitari  
  danzano in eterno  
  senza mai incontrarsi.

Ma tutti gli inquilini del tempo  
– creature multiformi e misteriose  
  animali dotati di coscienza  
  bestie feroci  
  protozoi, virus, ectoplasmi,  
  felci, alberi e spugne –  
  che qui  
  sul pianeta azzurro  
o a distanze inimmaginabili da noi  
  affiorano alla vita  
  il loro destino d'amore  
  ricamano.

Un incipit sull'amore universale, che evoca il *De rerum natura* di Lucrezio. Così si apre “Eros, il dio lontano – visioni sull'Amore in Occidente”, il nuovo libro di Lidia Sella, presentato nel maggio 2012 al Salone del libro di Torino.

Il testo, composto da strofe di diversa lunghezza poste al centro della pagina, si presenta come un flusso di pensiero ininterrotto, una sorta di *quodlibet* dove il passaggio da una ‘tonalità ideativa’ all'altra avviene attraverso diciassette paragrafi che fungono da “ponti modulanti”.

Per la sua stessa natura rapinosa, il poemetto sfugge a qualunque definizione precisa. O forse potrebbe essere considerato una libera interpretazione del sirventese? Quel che è certo è che rappresenta un'armoniosa contaminazione fra poesia e aforisma, espressa mediante uno stile di scrittura intenso e originale, già anticipato ne *La figlia di ar*

– *appunti interiori* (La Vita Felice, prima edizione febbraio 2011, quarta edizione marzo 2012).

Lirico, divulgativo, ironico, ideologico, il tono risulta via via funzionale al messaggio da trasmettere.

Mitologia, cosmologia, sociologia, i fondali scenici. Mentre, in primo piano, il rapporto uomo-donna e le sue moderne degenerazioni, una storia dell'umanità giocata sul filo rosso della fascinazione erotica.

Colti e stimolanti i rimandi in ogni campo del sapere, dall'astronomia alla fisica quantistica, dalla genetica alla filosofia.

E poi il lettore si trova immerso in continui sogni e visioni amorose:

Travasare/ ogni tuo più intimo pensiero/ nell'altro/ e sentirti accolto/ come pioggia su terreno riarso.

Oppure:

Camminare insieme  
sul ventre scuro di onde maestose  
lo sguardo rapito  
da sciami danzanti di stelle neonate  
che, ciechi ai prodigi,  
gli altri non vedono.

Non so se l'autrice avesse in mente l'*amour de lohn* e il *dezirier* dei trovatori provenzali, esperti nell'arte di rilanciare il desiderio, eppure il suo componimento poetico sembrerebbe aderirvi. Anche qui in effetti il soddisfacimento, affidato a un dio imprevedibile e poco equanime, non appare mai saziato. Inoltre la relazione fra coloro che si amano avviene quasi soltanto attraverso incomprensioni e distanza psicologica. Lidia Sella ce lo spiega con una formula ben riuscita:

E il nostro angolo visuale/ non coincide mai/ con quello di chi ci è accanto/  
neanche se sul crinale del momento/ ci sporgiamo insieme/ a scrutare lo  
stesso punto:/ solo binari paralleli/ per il magma/ delle singole percezioni.

Eros insomma interviene di rado, senza alcuna logica e, soprattutto, non tollera che lo si indaghi, come doveva tristemente esperire Psiche nella famosa favola di Apuleio.

Logico quindi che l'autrice eviti di nominare Anteros, figura mitologica più tarda, paladino delle unioni legittime, preferendo invece concentrarsi sul *coup de foudre*.

In tal senso potremmo anche leggere *Eros, il dio lontano* come un'opera sinfonica dove alla linea orizzontale introdotta dalle indicazioni 'adagio', 'riflessivo', 'calmo' subentrino, di volta in volta a sovvertirla, le sorprendenti vette dell' 'appassionato' o del 'tempestoso'.

Qualcuno potrà poi chiedersi come mai qui si parli solo di Eros, dimenticando l'Agape cristiana, l'amore spirituale per il prossimo. La risposta è semplice: la scrittrice colloca Eros nel campo dei fatti *inesorabili*, lontanissimi dunque da ogni cristiana volontà di amare.

E tuttavia Lidia Sella sembra far coincidere la latitanza di Cupido con l'incapacità di amare tipica del mondo occidentale, così privo di gioia e autentica spiritualità.

L'Autrice conclude con un dolce delirio che per alcuni aspetti riecheggia il pauperismo degli ordini mendicanti nel Medioevo: là si coltivava la povertà per amare Gesù – l'altro dio lontano; qua si desidera l'implosione dell'opulenta e depressa società contemporanea affinché, nel segno di Eros, nasca finalmente una nuova stirpe di *eroi*.

Che imploda dunque  
la nostra società agonizzante.

Una fiammata catartica.  
E  
da quel gran fragore  
nascerà forse una nuova stirpe  
di *eroi*.

Sul loro stendardo  
le sacre insegne di *Eros*.

Silvio Aman